

ṬILISMĀN

ȚILISMĂN

il potere magico delle parole
the magical power of words



Textile & Art

TILISMĀN
IL POTERE MAGICO DELLE PAROLE
THE MAGICAL POWER OF WORDS

22.11.2025 | 6.1.2026

Artist* | Artists

Elham M.Aghili
Rita Albertini
Mariantonietta Bagliato
Einav Benzano
Isobel Blank
Susanna Cati
Cenzo Cocca
Rosita D'Agrosa
Andrea De Carvalho
Barbara Grossato
Sonia Piscicelli IZN
Virginia Ryan
Andrea Sbra Perego & Federica Patera
Olga Teksheva

SCD Textile & Art Studio
via Bramante 22N
06122 Perugia
IT



FORMULE DA INDOSSARE: IL POTERE MAGICO DELLE PAROLE

La mostra si propone di esplorare il rapporto tra parola e potere trasformativo attraverso l'*oggetto-talismano*: piccole forme da indossare o custodire, portatrici di scritte, motti, formule e invocazioni. Questi oggetti diventano dispositivi liminali, a metà tra ornamento e strumento magico, in cui il linguaggio non è solo mezzo di comunicazione, ma forza performativa capace di incidere sulla realtà.

Sin dall'antichità, la parola ha avuto una dimensione magica e rituale. Nei papiri magici greci, le formule erano "legature" verbali capaci di vincolare eventi e persone; nelle culture medievali, i *verba sacra* iscritti su amuleti costituivano protezione contro il male. La linguistica del Novecento ha ripreso questa intuizione: J. L. Austin e John Searle hanno mostrato come certi enunciati non descrivano il mondo, ma lo creino – un "io ti dichiaro marito e moglie" o un "ti maledico" non informano, ma agiscono.

In chiave antropologica, i talismani con iscrizioni si situano all'incrocio tra oggetto e linguaggio, tra materiale e simbolico. L'opera di Ernesto De Martino sottolinea come la formula rituale abbia la funzione di "dominio magico della crisi", restituendo controllo e senso al soggetto che la pronuncia

La mostra invita il pubblico a interrogarsi su questa eredità: il motto riportato su un ciondolo, la parola ricamata o inclusa in un tessuto, il segno grafico inciso su pietra o metallo diventano strumenti di autotrasformazione. Non si tratta di credere nella "magia", quanto di riconoscere il potere psicologico, sociale ed esistenziale delle parole quando vengono ritualizzate, ripetute, portate con sé come promemoria o come scudi invisibili.

FORMULAS TO WEAR: THE MAGICAL POWER OF WORDS

The exhibition seeks to explore the relationship between language and transformative power through the *talismanic object*: small forms to be worn or kept, bearers of inscriptions, mottos, formulas, and invocations. These objects become liminal devices - halfway between ornament and magical instrument - where language is not merely a means of communication, but a performative force capable of shaping reality.

Since antiquity, the word has carried a magical and ritual dimension. In the Greek magical papyri, formulas were verbal “bindings,” capable of influencing events and people; in medieval cultures, *verba sacra* inscribed on amulets served as protection against evil. Twentieth-century linguistics revisited this intuition: J. L. Austin and John Searle demonstrated that certain utterances do not describe the world but create it - an “I now pronounce you husband and wife” or a “I curse you” do not inform, they act.

From an anthropological perspective, talismans bearing inscriptions stand at the intersection between object and language, the material and the symbolic. The work of Ernesto De Martino emphasizes how the ritual formula functions as a “magical mastery of crisis,” restoring control and meaning to the subject who pronounces it.

The exhibition invites the public to reflect on this legacy: the motto engraved on a pendant, the word embroidered or woven into fabric, the graphic sign carved into stone or metal become instruments of self-transformation. It is not a matter of believing in “magic,” but of recognizing the psychological, social, and existential power of words when ritualized, repeated, and carried — as reminders, or as invisible shields.

UN PROGETTO, MOLTE DECLINAZIONI

SCD STUDIO prosegue il proprio viaggio nella dimensione simbolica e artistica del talismano, convocando, attraverso un bando internazionale, una costellazione di opere da indossare o da portare con sé. Sono oggetti che raccolgono un'eredità millenaria e la restituiscono alla contemporaneità, trasformandosi in segni tangibili di un dialogo vivo tra memoria e futuro.

ȚILISMÂN – titolo scelto per questo appuntamento annuale – si ispira all'augurio che le antiche madri e i padri lontani racchiudevano in piccoli manufatti custoditi accanto al corpo: che la bellezza e il bene potessero prevalere sul male e placare le insidie del destino. L'edizione 2025/26 esplora il potere magico e trasformativo della parola, declinata come frammento rituale inciso su amuleti d'ispirazione arcaica, come citazione letteraria o filosofica capace di generare risonanze inattese, come motto moderno che si fa mantra personale o come formula da indossare, impressa sul corpo come promessa di metamorfosi.

Il termine ȚILISMÂN, radice persiana della parola "talismano", evoca un oggetto ornato di simboli, figure e segni cui, sin dagli albori della civiltà, veniva attribuita una forza propiziatoria, talvolta protettiva. Se l'amuleto custodiva il potere apotropaico, il talismano portava in sé un auspicio di felicità: prometteva fortuna, bellezza, amore e, soprattutto, la speranza di piegare il destino attraverso la fiducia riposta in un piccolo oggetto da portare con sé.

Dall'intreccio di elementi naturali, semplici e primordiali, fino alle raffinate elaborazioni orafe, i talismani hanno seguito un'evoluzione che li ha condotti a diventare vere e proprie opere d'arte. Ciò che oggi definiamo gioielli, monili o bijoux affonda le proprie radici in questa genealogia simbolica: segni indossabili che hanno sempre superato la mera funzione ornamentale, divenendo linguaggio, dichiarazione, messaggio.

“Consacrati” o laici, i talismani e i loro eredi contemporanei hanno narrato nel tempo appartenenze e identità, espresso credi religiosi, status sociali, affinità politiche. Sono stati portatori silenziosi di pensieri, speranze, desideri e paure. La loro dimensione narrativa e identitaria è attestata dall'uso antichissimo di deporli nei corredi funerari o di trasmetterli di generazione in generazione, non soltanto per il valore intrinseco, ma in quanto custodi di memoria e simboli di autorità.

SCD STUDIO

ONE PROJECT, MANY VARIATIONS

SCD STUDIO continues its exploration of the symbolic and artistic dimension of the talisman, convening, through an international call, a constellation of wearable or portable works. These objects carry a millennia-old legacy and return it to the contemporary world, transforming into tangible signs of a living dialogue between memory and the future.

ṬILISMĀN - the title chosen for this annual event - draws inspiration from the wishes that ancient mothers and distant fathers embedded in small artifacts kept close to the body: that beauty and goodness might prevail over evil and temper the hazards of fate. The 2025/26 edition investigates the magical and transformative power of the word, expressed as ritual fragments inscribed on amulets of archaic inspiration, as literary or philosophical quotations capable of generating unexpected resonances, as modern mottos turned into personal mantras, or as formulas to wear, imprinted on the body as promises of metamorphosis.

The term ṬILISMĀN, the Persian root of the word “talisman,” evokes an object adorned with symbols, figures, and signs, which since the dawn of civilization were believed to possess propitiatory - and sometimes protective - power. While the amulet safeguarded apotropaic energy, the talisman carried a wish for happiness: it promised fortune, beauty, love, and, above all, the hope of bending fate through the trust placed in a small object to carry along one's journey.

From the weaving of natural, simple, and primordial elements to the refined artistry of goldsmithing, talismans have undergone an evolution that has led them to become true works of art. What we today call jewelry, adornments, or bijoux finds its roots in this symbolic genealogy: wearable signs that have always transcended mere ornamentation, becoming language, declaration, and message.

Whether “consecrated” or secular, talismans and their contemporary heirs have, over time, narrated belonging and identity, expressed religious beliefs, social status, and political affinities. They have silently carried thoughts, hopes, desires, and fears. Their narrative and identity-bearing dimension is evidenced by the ancient practice of placing them in burial goods or passing them down through generations — not merely for their intrinsic value, but as custodians of memory and symbols of authority.

LE OPERE ARTWORKS

ELHAM M. AGHILI

سرا

[særo.]

DIMORA IN DIVENIRE

intreccio di filati metallici,
scarti di produzione di
filati tessili di VIMAR1991
e *Les Tisserands*
anno 2025

Interweaving of metallic
threads, production waste
of textile yarns from
VIMAR1991 and *Les
Tisserands*
year 2025





Nel suono del respiro il filo s'intreccia a un giardino impossibile che scende sul collo, discesa di petali e geometrie silenziose. “sarā” - dimora, casa - e in italiano risuona già come promessa, futura, un canto che verrà.

Questo girocollo/talismano è un giardino che abita il corpo: i motivi persiani - fontane, orti, selve - si dispongono in simmetrie che avvolgono il petto, tracciando radici che salgono, connessioni segrete tra pelle e spazio. Sul retro del medaglione centrale, la parola **سرا** emerge in fili, incisa non come etichetta ma come invito: *entra nel corpo della dimora, sii tu la casa che indossi*. In questo sarā, ogni filo è confessione, ogni nodo un ricordo, una promessa, una memoria che esige compresenza tra dentro e fuori. Il filo lavorato con la tecnica di Aghili, diventa materia vivente: leggera, ma mai fragile; flessuosa, ma radicata. La casa non è solo rifugio ma respiro, non è solo guscio ma soglia fluida che oscilla tra il visibile e l'invisibile. Sarā è dimora e futuro: la casa che sarò, o che sarai, un tessuto dove abitare l'altrove e accogliere il domani.

L'opera interpella l'idea di “casa” nelle sue molte eccezioni: casa come luogo interiore, casa come spazio relazionale, casa come epifania del sé nel mondo. Indossare sarā significa portare con sé un giardino che non sta fuori, ma dentro; importare lo spazio nel corpo, farne pelle, cantilena. Significa indossare un paesaggio sospeso, una sigla di appartenenza che non chiude ma spalanca. Intorno al collo, il tessuto del tempo: la memoria che abita il presente e il desiderio che abita il futuro. E poiché “sarā” in italiano segna il futuro, questa “dimora” diventa visione anticipata: io che conosco la casa che sarò, tu che la incontri già su me, noi che la costruiamo insieme fino all'ultimo filo.





In the sound of breath, the thread intertwines with an impossible garden descending along the neck - a cascade of petals and silent geometries. “sarā” - dwelling, home - and in Italian (= *will be*) it already resonates as a promise, something yet to come, a song that will be.

This necklace/talisman is a garden inhabiting the body: Persian motifs - fountains, orchards, groves - unfold in symmetries that embrace the chest, tracing upward roots, secret connections between skin and space. On the back of the central medallion, the word **سرا** emerges in threads, engraved not as a label but as an invitation: *enter the body of the dwelling, be the house you wear*. In this sarā, every thread is a confession, every knot a memory, a promise, a recollection that demands the coexistence of inside and outside. The thread, crafted with Aghili's technique, becomes living matter: light, yet never fragile; supple, yet deeply rooted. The house is not only a refuge but a breath - not merely a shell, but a fluid threshold oscillating between the visible and the invisible. Sarā is both dwelling and future: the house I will be, or you will be - a fabric in which to inhabit the elsewhere and to welcome what is yet to come.

The work questions the idea of “home” in all its many meanings: home as an inner place, as a relational space, as an epiphany of the self in the world. To wear sarā is to carry with oneself a garden that lies not outside but within; to import space into the body, to turn it into skin, into chant. It means wearing a suspended landscape, a cipher of belonging that does not close but opens wide. Around the neck, the fabric of time: memory inhabiting the present, desire inhabiting the future. And since sarā in Italian marks the future tense, this “*dwelling*” becomes a vision foretold - I who already know the house I will be, you who already find it upon me, we who build it together, thread by thread, until the very end.



RITA ALBERTINI

TI MANDO AMORE

cartone, plastica, poliuretano,
terracotta dipinta, cordini
cm.15x14x15
anno 2025

cardboard, plastic,
polyurethane, painted
terracotta, cords
cm.15x14x15
year 2025

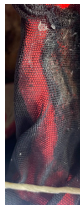
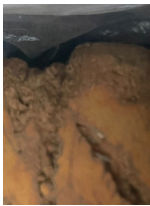




La stanzetta del talismano è arredata dentro e fuori con gli avanzi. Il guardiano ha un ottimo punto di osservazione, e dato che può trovarsi davanti a un buon caso come ad un caso sfortunato, percepisce tutto anche senza parere e così manda Amore sia alla buona che alla cattiva sorte.

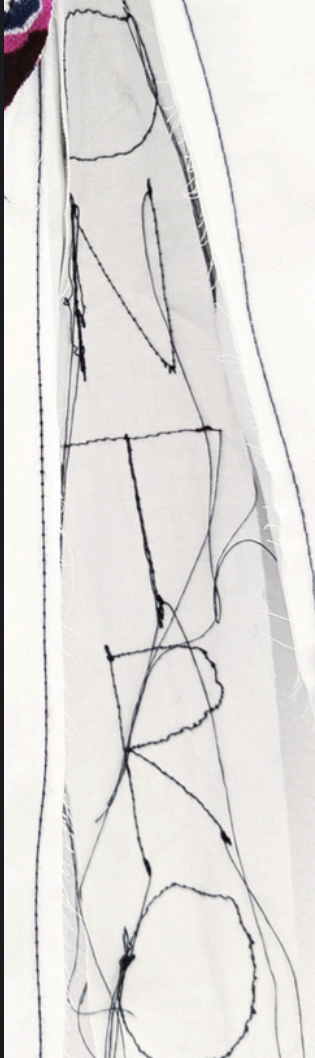
Questo Talismano risponde ad ogni situazione con Amore, Accettazione, Accoglienza; non si può essere più efficaci di così.





The little room of the talisman is furnished inside and out with leftovers. The guardian has an excellent vantage point, and since he may be faced with either a fortunate or an unfortunate case, he perceives everything even without giving an opinion, and thus sends Love to both good and bad fortune alike. This Talisman responds to every situation with Love, Acceptance, and Welcome; one could not be more effective than this.

MARIANTONETTA BAGLIATO

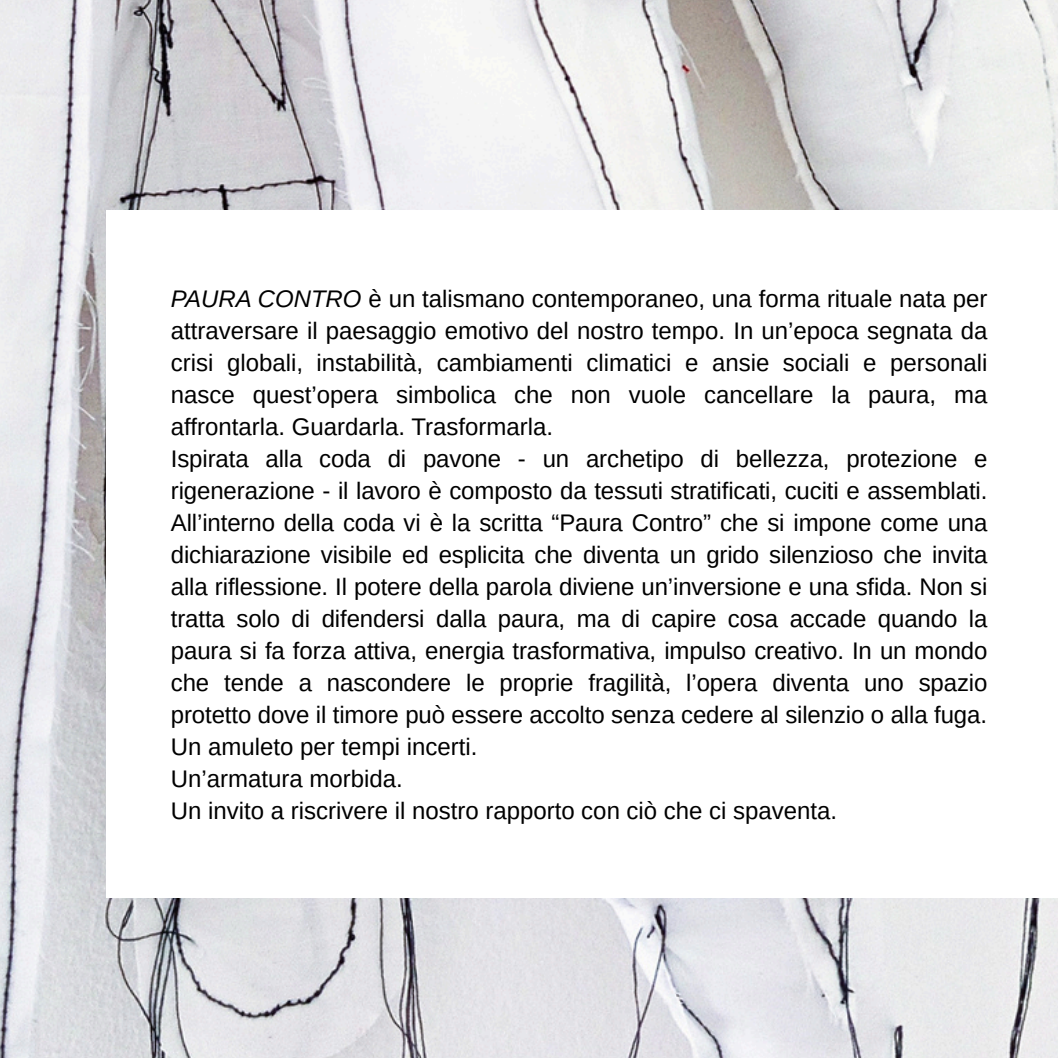


PAURA CONTRO

stoffa, cucitura,
collage e imbottitura
cm.110x60
anno 2025

fabric, stitching,
collage, and padding
cm.110x60
year 2025





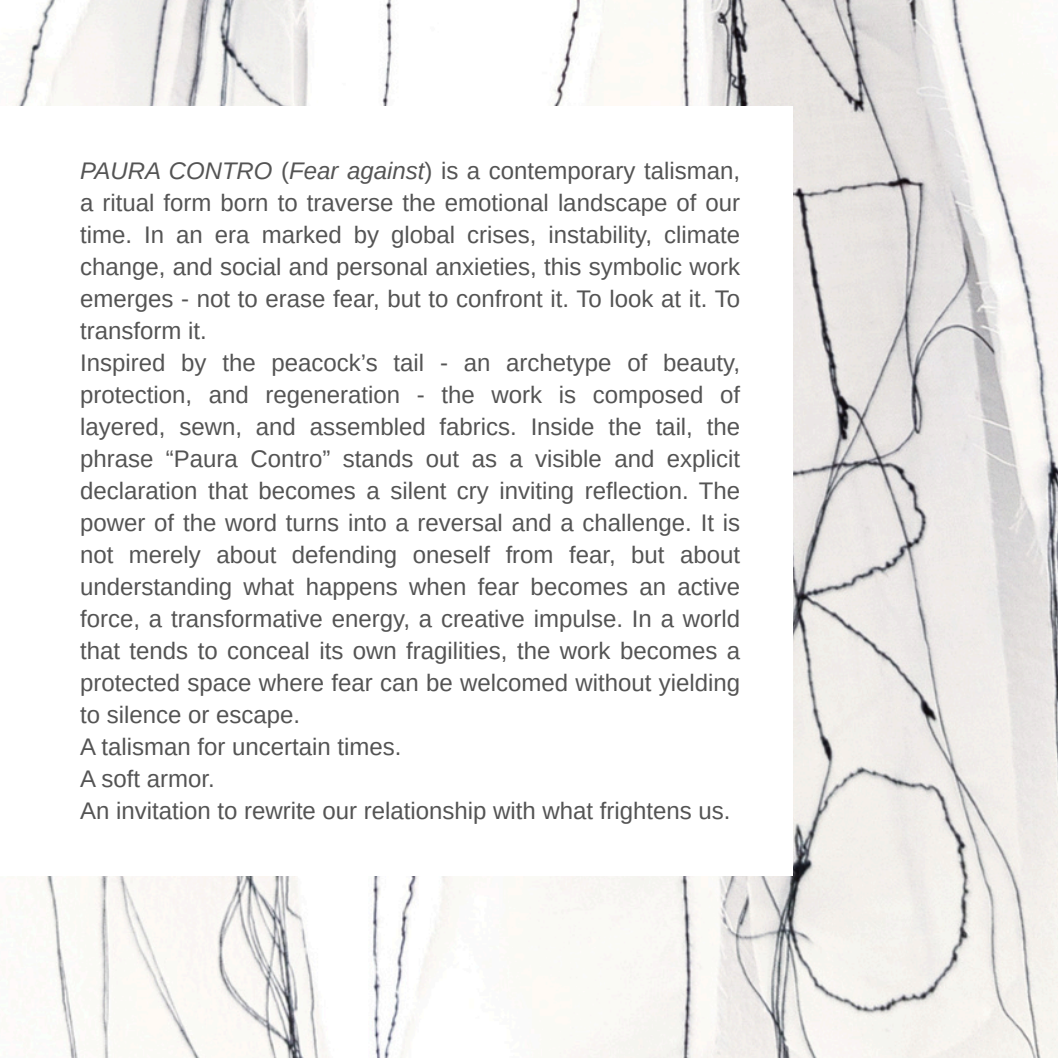
PAURA CONTRO è un talismano contemporaneo, una forma rituale nata per attraversare il paesaggio emotivo del nostro tempo. In un'epoca segnata da crisi globali, instabilità, cambiamenti climatici e ansie sociali e personali nasce quest'opera simbolica che non vuole cancellare la paura, ma affrontarla. Guardarla. Trasformarla.

Ispirata alla coda di pavone - un archetipo di bellezza, protezione e rigenerazione - il lavoro è composto da tessuti stratificati, cuciti e assemblati. All'interno della coda vi è la scritta "Paura Contro" che si impone come una dichiarazione visibile ed esplicita che diventa un grido silenzioso che invita alla riflessione. Il potere della parola diviene un'inversione e una sfida. Non si tratta solo di difendersi dalla paura, ma di capire cosa accade quando la paura si fa forza attiva, energia trasformativa, impulso creativo. In un mondo che tende a nascondere le proprie fragilità, l'opera diventa uno spazio protetto dove il timore può essere accolto senza cedere al silenzio o alla fuga. Un amuleto per tempi incerti.

Un'armatura morbida.

Un invito a riscrivere il nostro rapporto con ciò che ci spaventa.





PAURA CONTRO (*Fear against*) is a contemporary talisman, a ritual form born to traverse the emotional landscape of our time. In an era marked by global crises, instability, climate change, and social and personal anxieties, this symbolic work emerges - not to erase fear, but to confront it. To look at it. To transform it.

Inspired by the peacock's tail - an archetype of beauty, protection, and regeneration - the work is composed of layered, sewn, and assembled fabrics. Inside the tail, the phrase "Paura Contro" stands out as a visible and explicit declaration that becomes a silent cry inviting reflection. The power of the word turns into a reversal and a challenge. It is not merely about defending oneself from fear, but about understanding what happens when fear becomes an active force, a transformative energy, a creative impulse. In a world that tends to conceal its own fragilities, the work becomes a protected space where fear can be welcomed without yielding to silence or escape.

A talisman for uncertain times.

A soft armor.

An invitation to rewrite our relationship with what frightens us.



EINAV BENZANO

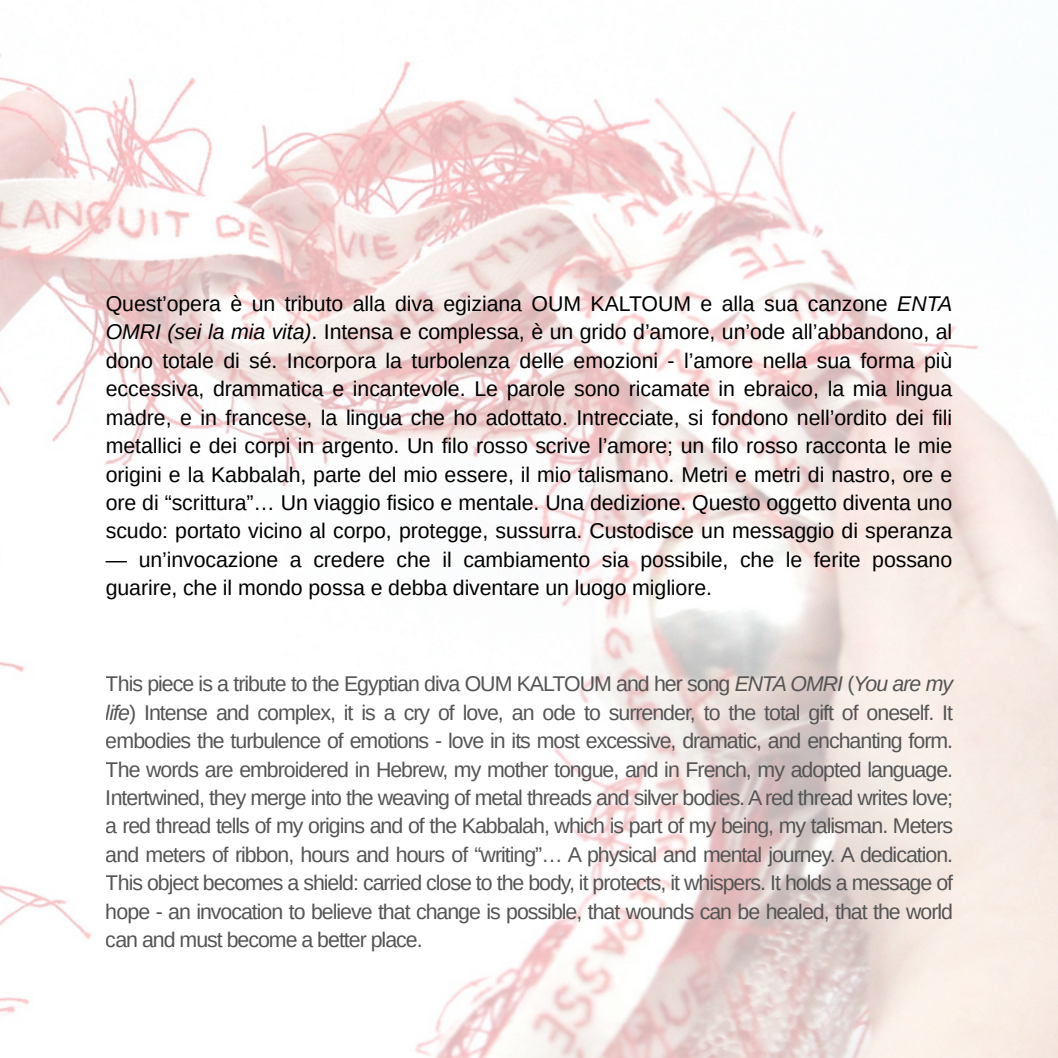




filo d'argento fine, argento sterling (925), nastro di cotone, filo rosso

filo d'argento fine, argento sterling (925), nastro di cotone, filo rosso

fine silver thread, sterling
silver (925), cotton ribbon,
red thread

A close-up photograph of a hand holding a piece of fabric. The fabric is white with intricate red and silver threads woven into it. Hebrew text is visible on the fabric, including "שָׁלוֹם" (Shalom) and "וְשָׁלוֹם" (V'shalom). The background is a soft, out-of-focus light blue.

Quest'opera è un tributo alla diva egiziana OUM KALTOUM e alla sua canzone *ENTA OMRI* (*sei la mia vita*). Intensa e complessa, è un grido d'amore, un'ode all'abbandono, al dono totale di sé. Incorpora la turbolenza delle emozioni - l'amore nella sua forma più eccessiva, drammatica e incantevole. Le parole sono ricamate in ebraico, la mia lingua madre, e in francese, la lingua che ho adottato. Intrecciate, si fondono nell'ordito dei fili metallici e dei corpi in argento. Un filo rosso scrive l'amore; un filo rosso racconta le mie origini e la Kabbalah, parte del mio essere, il mio talismano. Metri e metri di nastro, ore e ore di "scrittura"... Un viaggio fisico e mentale. Una dedizione. Questo oggetto diventa uno scudo: portato vicino al corpo, protegge, sussurra. Custodisce un messaggio di speranza — un'invocazione a credere che il cambiamento sia possibile, che le ferite possano guarire, che il mondo possa e debba diventare un luogo migliore.

This piece is a tribute to the Egyptian diva OUM KALTOUM and her song *ENTA OMRI* (*You are my life*). Intense and complex, it is a cry of love, an ode to surrender, to the total gift of oneself. It embodies the turbulence of emotions - love in its most excessive, dramatic, and enchanting form. The words are embroidered in Hebrew, my mother tongue, and in French, my adopted language. Intertwined, they merge into the weaving of metal threads and silver bodies. A red thread writes love; a red thread tells of my origins and of the Kabbalah, which is part of my being, my talisman. Meters and meters of ribbon, hours and hours of "writing"... A physical and mental journey. A dedication. This object becomes a shield: carried close to the body, it protects, it whispers. It holds a message of hope - an invocation to believe that change is possible, that wounds can be healed, that the world can and must become a better place.

ISOBEL BLANK

和 (WA) - ARMONIA UNIVERSALE, OMAMORI IN FORMA DI CAPPOTTO

cappotto vintage in lana, fodera lucida, filato
di cotone, stoffa acrilica, cordino in cotone
cm.90x65x10
anno 2025

和 (WA) - UNIVERSAL HARMONY, OMAMORI IN THE SHAPE OF A COAT

vintage wool coat, shiny lining, cotton yarn,
acrylic fabric, cotton cord
cm.90x65x10
year 2025



L'opera si ispira alla tradizione giapponese degli *omamori*, amuleti custoditi nei templi e dedicati a proteggere chi li porta con sé. Legati alla sfera shintoista e buddhista, sono tra le espressioni più intime della spiritualità quotidiana. Il termine deriva da *mamoru* (守る), “proteggere, custodire”. Vengono acquistati nei templi e nei monasteri, dove vengono benedetti e associati alle divinità tutelari del luogo, spesso in occasione di passaggi significativi come nuovi inizi. Generalmente hanno la forma di una piccola busta di stoffa chiusa da un filo intrecciato, al cui interno è custodito un foglietto di carta o di legno con una preghiera, un sutra o il nome della divinità protettrice.

Qui, l'amuleto si dilata nello spazio e diventa indossabile: un cappotto vintage in lana trasformato in reliquia contemporanea, interamente rifoderato e ricamato a mano. All'esterno, una linea nera in rilievo si muove sinuosa sul fondo color panna, tracciando un percorso curvilineo che richiama l'alternanza di *yin* e *yang*, la complementarità di luce e ombra, l'armonia nella dualità. Le lievi irregolarità del tracciato e l'asimmetria delle sue forme rispecchiano un principio estetico profondamente radicato nella filosofia orientale, dove la bellezza risiede nell'imperfezione propria della natura e nell'equilibrio dinamico tra le parti. All'interno, sulla fodera lucida color caramello, è ricamato il *kanji* 和 (*wa*), simbolo di pace e concordia universale, realizzato in stoffa chiara, come un messaggio custodito vicino al corpo invece che su carta.

L'opera, sospesa tra oggetto votivo e abito, è un *omamori* da indossare: un auspicio tangibile, un gesto di protezione che unisce ritualità, materia e movimento umano in un unico atto di armonia.

和

The work draws inspiration from the Japanese tradition of *omamori*, amulets kept in temples and meant to protect those who carry them. Linked to the Shinto and Buddhist spheres, they are among the most intimate expressions of everyday spirituality. The term derives from *mamoru* (守る), meaning “to protect, to guard.” They are purchased in temples and monasteries, where they are blessed and associated with the tutelary deities of the place, often on occasions marking new beginnings. They generally take the form of a small fabric pouch closed with a braided cord, inside which is kept a piece of paper or wood inscribed with a prayer, a sutra, or the name of the protective deity.

Here, the amulet expands into space and becomes wearable: a vintage wool coat transformed into a contemporary relic, entirely re-lined and hand-embroidered. On the outside, a raised black line moves sinuously across the cream-colored surface, tracing a curvilinear path that evokes the alternation of yin and yang, the complementarity of light and shadow, the harmony within duality. The slight irregularities of the line and the asymmetry of its forms reflect an aesthetic principle deeply rooted in Eastern philosophy, where beauty resides in the natural imperfection of things and in the dynamic balance between elements. On the inside, on a glossy caramel-colored lining, the *kanji* 和 (*wa*), symbol of peace and universal concord, is embroidered in light fabric, like a message kept close to the body rather than written on paper.

Suspended between votive object and garment, the work is a wearable *omamori*: a tangible wish, a gesture of protection that unites ritual, matter, and human movement in a single act of harmony.



SUSANNA CATI



ZORA

cm.25x7
papier-mâché con garze, carta,
rame, ricami in pizzo, feltro, fili,
acrilico
anno 2025

cm.25x7
papier-mâché with gauze, paper,
copper, lace embroidery, felt,
threads, acrylic
year 2025



chiavo di
scolate
: rpic

Le mie opere sono un omaggio a Italo Calvino e alle sue *Città invisibili* - in particolare Diomira, Isidora, Zaira e Zora - città che si oppongono all'onnipotenza della realtà e si pongono come un elogio alle possibilità, all'immaginazione, alla molteplicità degli sguardi.

A proposito di talismani, proprio Calvino, in uno dei suoi ultimi scritti, ne suggeriva tre per affrontare il futuro, tre chiavi per orientarsi nella complessità del mondo contemporaneo. Due in particolare hanno guidato la mia ricerca: il primo è l'invito a imparare a memoria molte poesie, perché possano farci compagnia e tornare a vivere dentro di noi ogni volta che ne avremo bisogno. Il secondo è la difesa della concretezza, come antidoto all'astrazione e alla precarietà, nella consapevolezza che tutto può essere tolto all'improvviso, e che per questo ogni cosa merita di essere vissuta pienamente.

I miei talismani sono dunque intrecciati al linguaggio e alla parola: non oggetti magici, ma forme narrative capaci di resistere, evocare, accompagnare.



My works are a tribute to Italo Calvino and his *Invisible Cities* - in particular Diomira, Isidora, Zaira, and Zora - cities that resist the omnipotence of reality and stand as an ode to possibility, imagination, and the multiplicity of perspectives.

Speaking of talismans, Calvino himself, in one of his final writings, suggested three to face the future - three keys for navigating the complexity of the contemporary world. Two of them, in particular, have guided my research: the first is the invitation to learn many poems by heart, so that they may keep us company and come alive within us again whenever we need them. The second is the defense of concreteness, as an antidote to abstraction and precariousness, in the awareness that everything can be taken away suddenly - and that, for this very reason, everything deserves to be lived fully.

My talismans are thus intertwined with language and words: not magical objects, but narrative forms capable of enduring, evoking, and accompanying.





ISIDORA

cm.15x12

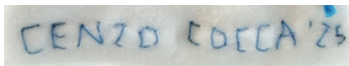
eco-pelliccia, piccole bottigliette contenenti
minuscoli pezzi ricamati con mantra,
decorazione in alluminio
anno 2025

cm.15x12

eco-fur, small glass bottles with tiny
embroidered pieces bearing mantras,
aluminum embellishment
year 2025




CENZO COCCA



IN S'ASTRU CHI NÀSCHES PÀSCHES

ricamo su fazzoletto
cm.6×11,5
anno 2025

embroidery on
handkerchief
cm.6×11,5
year 2025



IN S'ASTRU
CHI NÀSCHES
PÀSCHES

A small, stylized figure is embroidered on the left side of the fabric, near the top edge. The figure appears to be a person in a dynamic pose, possibly dancing or jumping, rendered in black and brown threads. There is also a small red thread mark near the figure.



L'opera si presenta come un fazzoletto a tre punte, simile a una piccola casetta, indossabile all'interno di una tasca o di una borsa o semplicemente esposta. Grazie al ricamo, il fazzoletto assume una forma definita, sulla quale è riportato il proverbio sardo: *"in s'astru chi nàsches pàsches"*, che significa *"nella stella sotto cui sei nato, pascoli"*.

Il proverbio richiama l'idea che il nostro destino sia segnato sin dal momento della nascita.

Nella cultura sarda il numero tre ha un profondo valore simbolico e rituale, legato alla religione, alla magia e ai cicli della vita. È considerato numero di equilibrio, armonia e forza spirituale, presente nelle preghiere, nei riti di guarigione e nelle tradizioni popolari. Il lavoro presentato si ispira anche a questo significato, richiamando il valore del tre come simbolo di protezione e buon auspicio, per evocare continuità, energia positiva e legame con le radici della cultura sarda.



The work appears as a three-pointed handkerchief, resembling a small house, which can be worn inside a pocket or a bag, or simply displayed. Through embroidery, the handkerchief takes on a defined shape, upon which the Sardinian proverb *“in s’astru chi nàsches pàsches”* is inscribed, meaning *“you pasture under the star you were born beneath.”*

The proverb evokes the idea that our destiny is determined from the moment of birth.

In Sardinian culture, the number three holds deep symbolic and ritual value, connected to religion, magic, and the cycles of life. It is considered a number of balance, harmony, and spiritual strength, present in prayers, healing rituals, and popular traditions. The presented work is also inspired by this meaning, recalling the power of three as a symbol of protection and good fortune, meant to evoke continuity, positive energy, and a connection to the roots of Sardinian culture.





ROSITA D'AGROSA



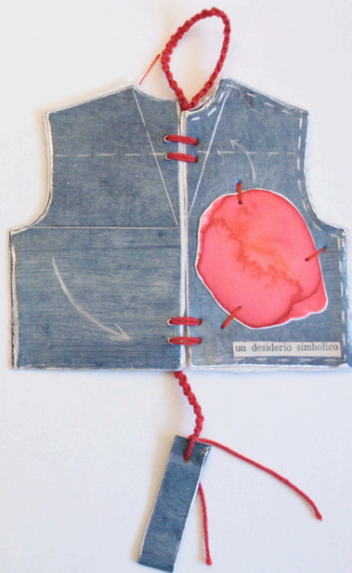
LA CAMICINA DELLA FORTUNA

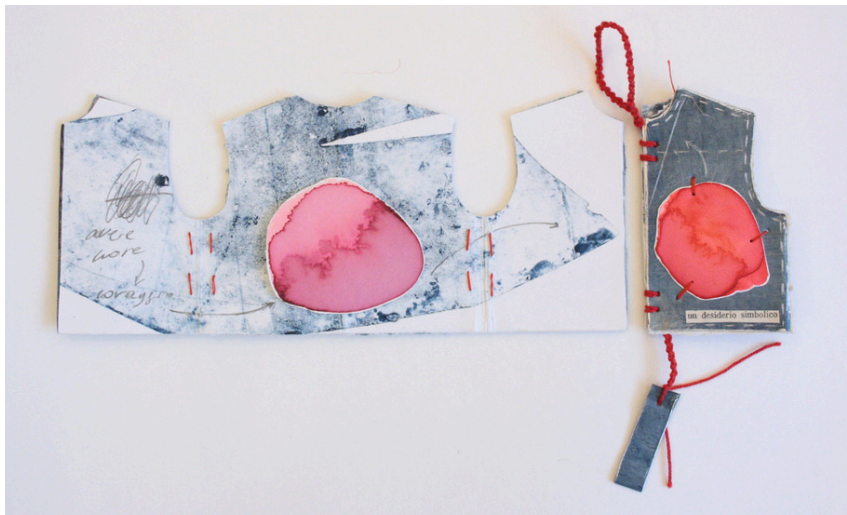
talismano del coraggio e della tenerezza

alluminio inchiostroato e stampa
calcografica su carta
cm.10,5x12,5
anno 2025

talisman of courage and tenderness

inked aluminum and etching print on
paper
cm.10,5x12,5
year 2025

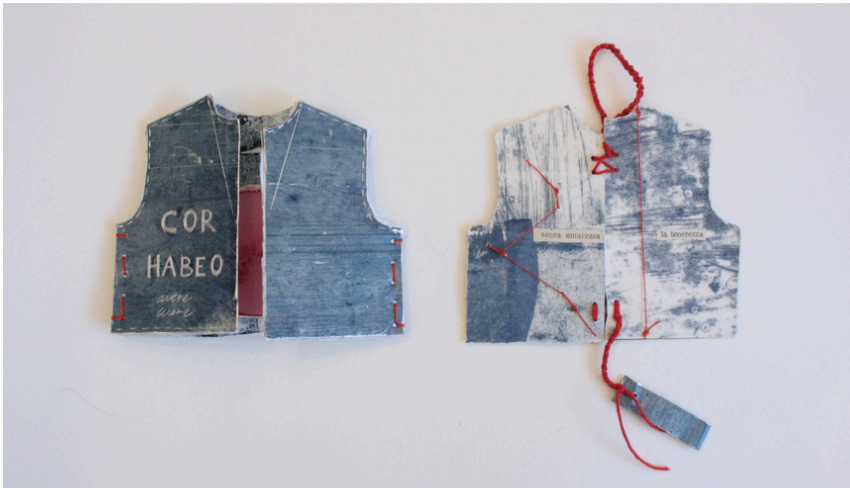




La *prima camicina o camicino della fortuna*, il primo indumento che il neonato indossa dopo la nascita, secondo un'antica tradizione italiana è considerata simbolo di buon auspicio e protezione. Essendo stato anche il mio primo talismano ho voluto reinterpretare quest'oggetto rendendolo tascabile: realizzata in alluminio trattato, la mia camicina-talismano si presenta come una corazza che protegge ed infonde coraggio a chi la stringe tra le mani da qui l'espressione latina *COR HABEO* che letteralmente significa "avere cuore", è accompagnata dal talismano del "desiderio simbolico: senza amarezza, la tenerezza", mantra di una condotta gentile che avanza con audacia lungo il cammino della vita.

The *first little shirt*, or *shirt of good fortune* - the first garment a newborn wears after birth - is, according to an ancient Italian tradition, considered a symbol of good luck and protection. Since it was also my first talisman, I wanted to reinterpret this object by making it pocket-sized: crafted from treated aluminum, my little-shirt talisman takes the form of a small armor that protects and instills courage in the one who holds it in their hands. Hence the Latin expression *COR HABEO*, which literally means “to have heart.”

It is accompanied by the talisman of symbolic desire: without bitterness, tenderness - a mantra of gentle conduct that moves forward with boldness along life's path.



ANDREA DE CARVALHO

EU QUERO, EU SOU, EU REALIZO, EU
SINTO, EU VERBALIZO, EU INTUO, EU
CRIO

ceramica terzo fuoco, specchio, carta
cm.24x22x15
anno 2017

third-firing ceramic, mirror, paper
cm.24x22x15
year 2017

L'opera si presenta come una piccola scatola, preziosa ed intima. All'interno, custodito come un segreto, un biglietto reca un mantra: *eu quero, eu sou, eu realizo, eu sinto, eu verbalizo, eu intuo, eu crio*. Sette parole, sette centri di energia. Attraverso la fessura dorata, lo sguardo è invitato ad entrare, a oltrepassare la superficie per scoprire il proprio riflesso nello specchio che abita la camera interna. Questo Talismano invita a scoprire l'universo che abita in noi. L'opera diventa così un dispositivo simbolico, un piccolo santuario della visione interiore; guardandolo non si contempla un oggetto, ma un'esperienza, quella del riconoscimento del sé come parte del tutto, dove il sacro si manifesta nel lato semplice e potente di guardare.

The work appears as a small box - precious and intimate. Inside, kept like a secret, a note bears a mantra: *eu quero, eu sou, eu realizo, eu sinto, eu verbalizo, eu intuo, eu crio*. Seven words, seven centers of energy. Through the golden slit, the gaze is invited to enter, to go beyond the surface and discover its own reflection in the mirror that inhabits the inner chamber.

This Talisman invites the viewer to discover the universe that resides within. The work thus becomes a symbolic device, a small sanctuary of inner vision; in looking at it, one does not contemplate an object, but an experience - that of recognizing the self as part of the whole, where the sacred reveals itself in the simple yet powerful act of seeing.

